

Trento, 8 maggio 2005

## **Trento e la sfida del Festival**

di Roberto Bombarda

Nichetti non ha fatto splash, ma centro al primo tiro. Già lo hanno rilevato in molti: il regista milanese ha raggiunto gli obiettivi che gli erano stati posti ed ha dimostrato, oltre alla nota simpatia, anche capacità di dialogo e di ascolto. L'ultima edizione è stata talmente ricca di film di qualità che... l'offerta ha superato la domanda! Battute a parte, occorre continuare su questa strada, aumentando però il numero dei fruitori del festival, in città e da fuori città. Altrimenti il rischio, paradossale, è che il festival che in tanti avevano invocato non sia visto da tutti i potenziali interessati. Una città che sa vendere un mercatino dovrebbe poter vendere anche un festival internazionale...

Prima dell'archiviazione del 53° Filmfestival vorrei dunque anch'io iscrivermi al partito di chi sostiene una pronta conferma del regista alla guida del più importante evento culturale trentino. Ma mi permetto di andare oltre. Poiché la conferma di Nichetti è legata ad una delibera del consiglio direttivo del Festival e poiché quest'ultimo è in scadenza, invito i soci – Comuni di Trento e Bolzano e CAI – a prendere atto della situazione ed a riconoscere, oltre ai meriti del direttore artistico, anche quelli del presidente e del direttivo uscenti. Va infatti riconosciuto ad Italo Zandonella Callegher di aver saputo rilanciare il festival dopo la sbornia dell'Anno internazionale delle montagne, raggiungendo nel suo mandato un triplice risultato: ha risanato i conti impostando nuove convenzioni e contratti; ha dato al festival uno staff organizzativo competente e motivato; ha riposizionato il festival ai vertici del settore, evitando di cadere nella scelta tra cinema e montagna, ma portando più cinema e più montagna al festival di Trento. Aldilà della fredda accoglienza trentina, Zandonella si è dimostrato un vero capocordata, uomo di polso ma al tempo stesso diplomatico e sensibile. Affiancato da Elio Caola, il presidente bellunese ha dimostrato di amare il festival più di tanti trentini. Ed i risultati che ha colto (giustamente) Maurizio Nichetti sono stati anche il culmine di un ciclo nel quale una serie di sherpa – io ed Augusto Golin tra questi, ma anche Toni Cembran e Gianluigi Bozza prima di noi – hanno allestito i vari campi intermedi, consentendo così al top-climber di piantare la bandierina sulla vetta.

Quello che devono ora assolutamente evitare i soci è di aspettare ottobre prima di nominare il nuovo consiglio. Così facendo ritarderebbero la nomina del direttore – incarico rigorosamente annuale – impedendo una corretta programmazione della prossima edizione. Il festival numero 54, infatti, è già iniziato. Chi opera nel campo dei grandi eventi sa bene che non ci sono pause e che il giorno dopo la chiusura si deve già pensare alla tappa successiva. Se così non fosse, Trento rischierebbe di perdere quanto di buono è stato fatto negli ultimi anni. E l'equilibrio raggiunto quest'anno non va, a mio avviso, destabilizzato. Per questo riterrei saggio confermare al più presto presidente e direttore. Detto questo, non voglio però dimenticare che qualche "svarione" da Ratataplan è stato comunque commesso. Mi permetto di fare dunque alcuni appunti, senza pretese.

Primo: Trento è primo al mondo come festival di montagna. Come festival di cinema non arriverebbe mai nei primi dieci. Occorre dunque innovare, come quest'anno, ma nel solco della tradizione. Il rischio di perdere il marchio "montagna" sarebbe imperdonabile. Bisogna far rivivere quel clima e quei momenti magici di incontri tra persone che hanno reso unico il nostro festival. Le idee sono molte. Ne ricordo una di Leo Bizzarro, che aveva proposto un meeting annuale delle promesse mondiali dell'alpinismo e dell'avventura. Un momento per conoscersi dal vivo, per scambiare esperienze, per trasmettere emozioni alle giovani generazioni.

Secondo: nel suo settore Trento si gioca il primato mondiale con Banff (Canada), ma straccia qualunque altro filmfestival di montagna sul piano letterario. Montagnalibri (uso il vecchio nome per una forma di affetto), formidabile invenzione di Ulisse Marzatico, vale quanto il festival cinematografico. Trento se ne deve finalmente rendere conto!

Terzo: capitolo Messner. E' un personaggio amato e discusso. Ma è il più grande di tutti i tempi. Immaginammo la sua "trilogia" al festival – Everest, K2, poli – ai primi di aprile di due anni fa, a Castel Juval, con Caola e Lombardini. Sono stati tre eventi eccezionali, che ricorderemo per anni, in occasione di tre ricorrenze che Trento non poteva mancare (e che si potrebbero celebrare in un "cofanetto"). Reinhold ha dato dunque tantissimo ed è giusto che in futuro non debba più fare il "tappabuchi". Ma un corretto rapporto con lui e con i suoi musei credo che possa essere nell'interesse reciproco. Ed il rapporto con Reinhold andrà inquadrato in un rinnovato impegno con la città di Bolzano, socio del festival.

Quarto: il rapporto con la città di Trento. Vive di alti e di bassi. Anche per colpe proprie del festival. Molte persone, amministratori comunali compresi, amano sinceramente il festival. Sono però convinto che non si siano ancora del tutto resi conto delle reali potenzialità. Vorrebbero che fosse Cannes o Venezia (pur sapendo che non potrà mai esserlo) e forse si vergognano di un'immagine troppo "montanara" di Trento in Italia e nel mondo. Eppure non sanno che, dopo il Concilio, il Festival è stato il maggiore ambasciatore del nome di Trento nel mondo. E che diventare la capitale mondiale della montagna è alla portata della nostra città. Con un po' di amore in più, un po' di collaborazione "gratuita" verso l'evento che, più di qualunque altro, sposa le qualità del territorio trentino.

Quinto: l'organizzazione. Conosco troppo bene il festival per non sapere che il suo punto debole sta nell'organizzazione. Pur migliorato rispetto al passato, ritengo che il festival abbia uno staff insufficiente a raggiungere i numerosi obiettivi che sono stati citati nei giorni scorsi, dal rapporto con le tv ai grandi meeting alpinistici, dalle lezioni di cinema al contatto con i giovani. Al Festival queste cose si fanno, non sono mai mancate le idee, non sono mai mancati i contatti con i grandi network. Ma la "macchina", pur buona, non può essere in grado di reggere sfide così grandi. E' questa, forse, la scommessa maggiore del prossimo triennio. Ed anche il bravo Nichetti lo sa: nessun regista ha mai fatto un buon film senza un team di qualità.

Mi auguro dunque che la rinnovata amministrazione comunale sappia raccogliere questi messaggi, investendo in "Trento capitale della montagna", grazie al festival del cinema e della letteratura.